

Joergensen affronta il dibattito sulla « stretta » fiscale

# Il governo danese tra crisi economica e impegno europeo

L'imminente dibattito al Folketing (Parlamento danese) per tradurre in legge l'accordo con i partiti moderati sulla stretta fiscale, i problemi delle garanzie costituzionali sollevati dalla recente espulsione di un cittadino messicano sulla base di sembrate sospette e problemi generali collegati con le svalutazioni di tutte le ditte scandinave, nella prospettiva di un più impegnativo e convinto ruolo della Danimarca rispetto alla CEE — della quale all'inizio dell'anno venturo assumerà la presidenza — sono i maggiori crucci che stanno dinanzi ad Anker Joergensen, il premier del monocolore socialdemocratico di Copenaghen.

### Più tasse

Tutta la stampa danese dedica grandi titoli, in questi giorni, a questi temi. In settimana comincerà al Parlamento la « battaglia » sugli emendamenti all'accordo siglato nei giorni scorsi e non sono tuttavia prevedibili mutamenti di rilievo dal momento che lo schieramento delle forze è noto. Il punto centrale dell'intesa è questo: i conservatori, i radicali e i liberali hanno accettato di riconoscere l'esigenza del governo di prelevare in tasse altri cinque miliardi di corone — parte dei quali destinati, almeno nei propositi, alla lotta contro la disoccupazione — imponendo condizioni durissime; si tratta, infatti, di aumenti delle imposte indirette che colpiranno la capacità di acquisto dei salari e delle pensioni, e si tratta anche di congrui sgravi fiscali per i padroni nel settore degli oneri sociali. Non sono previsti aumenti delle tasse dirette. L'inflazione, anche per la parte causata dalla caduta della corona del 51 per cento, sarà interamente pagata dalla popolazione lavoratrice.

Il panorama dei giudizi sulla intesa è ovviamente, assai vario. Favorevoli, naturalmente, i socialdemocratici, i conservatori, i liberali e i radicali. In particolare i conservatori ne colgono il vero significato politico. Essi hanno infatti già adombrato la possibilità che l'intesa possa diventare la base programmatica per la costituzione di una coalizione tra i tre partiti borghesi e la socialdemocrazia, il che sposterebbe ancor più a destra l'asse politico del Paese. Le tentazioni in questo senso non sono da sottovalutare, anche per il sostegno che trovano nella destra del partito di Joergensen. Ostili all'accordo, nel settore « borghese », sono stati il Centro democratico e i qualunquisti di Glistrup, il quale ha accusato i vecchi partiti di non saper ricorrere ad altri rimedi « che alle solite strette fiscali ».

Per ragioni ben più consistenti sono contrari i comunisti, i socialisti popolari e i socialisti di sinistra. La ragione centrale è che tutto il peso della crisi e delle misure viene rovesciato sui lavoratori e sulla comunità, come nel caso dell'accoglimento allo Stato di parte degli oneri sociali. « Land og folk », organo del partito comunista danese, ha riportato una dichiarazione del gruppo parlamentare nella quale si parla di « complotto ». « Un periodo umiliante nella storia del Parlamento » è terminato da certe leggi con un risultato umiliante. I comunisti prevedono che l'attuazione del piano non potrà non aggravare la crisi per la popolazione

lavoratrice. Il governo si è tirato a dietro. L'origine di questi epurati era nello stesso programma iniziale del governo. I partiti di destra hanno utilizzato quel programma originario « per esercitare pressioni a vantaggio dei capitalisti ». I comunisti sostengono che l'origine dei colpi inferti al mondo del lavoro, non una diminuzione, bensì un aumento della disoccupazione. « I lavoratori », conclude la dichiarazione, « minacciano ora a difendere con le lotte i propri salari e le proprie condizioni di esistenza ».

Assai cauti sono i sindacati. Thomas Nielsen, presidente della Confederazione del lavoro, ha avuto un confronto televisivo con Joergensen. Da un lato ha valutato l'accordo « supportabile », ma dall'altro non ha potuto non ricordare a Joergensen come certe difficoltà della Danimarca — riscontrabili del resto anche in altri Paesi scandinavi — siano negli scorsi risultati conseguiti nel campo della « democrazia economica », nella scarsa partecipazione dei lavoratori ai momenti decisivi della vita aziendale. Egli ha certamente messo il dito su una grossa piaga.

La cautela è inoltre rivelatrice del disagio che si è diffuso negli stessi ambienti sindacali, non tutti del resto schierati sulla linea della comprensione e della « supportabilità ». I marittimi, ad esempio, che hanno un peso notevole in Danimarca, si sono dichiarati contrari: questa categoria ha subito nei giorni scorsi un vero e proprio sorpasso da parte del governo e dei partiti borghesi, nel vivo di una dura lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro, il Parlamento ha votato una legge che impone la fine dello sciopero e rinnovo per decreto i contratti stessi. Si è trattato di una severa sconfitta e l'occasione per riprendere la lotta non è disattesa.

### Nuovi problemi

Naturalmente il consolidarsi di un appoggio « di destra » al governo, pone nuovi e gravi problemi politici. A sinistra non c'è nessuna linea della maggioranza. C'è stata una sola legislatura, negli anni Sessanta, in cui la socialdemocrazia cercò e ottenne l'appoggio dei socialisti, che erano allora l'unica forza alla sua sinistra rappresentata al Folketing. Il governo di allora fu subito chiamato « il gabinetto rosso », il che servì alla destra socialdemocratica per suscitare paure e per determinare alla prima occasione la fine della esperienza. Da allora non si è più cercato l'appoggio dei partiti operai, che pure si sono rafforzati con il reingresso dei comunisti al Folketing; da allora la socialdemocrazia ha sempre subito, e pesantemente, il ricatto e le pressioni della destra, interna ed esterna al partito. È seguito un lungo periodo di inertezza e di parzialità che dura tuttora.

Questo è il quadro dei problemi. Copenaghen teme innanzitutto un aggravarsi della situazione economica in Scandinavia. L'uscita dalla sfera del serpente e la svalutazione del 10 per cento annunciata da Stoccolma allontanano questo Paese da certi impegni europei. Ma anche sul fronte del patto nordico — cui aderiscono tutti i Paesi scandinavi, compresa la Finlandia, più Islanda — le

tra partners indipendenti ». Si preparano a Pechino, intanto, le celebrazioni del primo anniversario della morte del presidente Mao Tse-tung, venerdì prossimo, quando sarà inaugurato ufficialmente il mausoleo costruito sulla piazza Tien An Men. Gruppi di operai, di studenti e scolari recano ai piedi della stele di marmo bianco dedicata agli « eroi del popolo » che si trova di fronte al mausoleo, corone di fiori. Ma vi sono anche dei singoli che si limitano a deporre un fiore bianco (il bianco è per i cinesi il colore del lutto) sulla stele che circonda il monumento.

Corone di fiori sono state anche deposte sul mausoleo, si tratta probabilmente di quelle degli organismi ufficiali. Sulla piazza sono state predisposte delle telecamere e delle fontanelle, il che lascia prevedere per venerdì lo svolgimento di una grande manifestazione.

Angelo Matarci

Mentre prosegue la guerra dei comunicati su Giggiga

# L'Etiopia rompe le relazioni con la Somalia

L'annuncio di Addis Abeba in un durissimo comunicato che accusa Mogadiscio di aver lanciato « una guerra di invasione » - Il governo somalo invita l'Unione Sovietica alla prudenza nelle scelte per il Corno d'Africa - Menghistu accusa il Baas siriano di « prendere parte attiva nell'invasione »

ADDIS ABEBA — L'Etiopia ha rotto ieri le relazioni diplomatiche con la Somalia. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri, Menghistu, affermando che i diplomatici somali debbono lasciare il territorio entro quarantotto ore.

L'emittente ha precisato che la decisione è stata adottata per la persistente ostilità del governo di Mogadiscio nonostante le offerte pacifiche dell'Etiopia. La Somalia accusa Addis Abeba di aver continuato ad irridere i principi e le decisioni dell'Organizzazione dell'Unità africana (O.U.A.). « Il regime reazionario di Mogadiscio è impegnato in una guerra di invasione contro l'Etiopia dal ventitré luglio scorso — ha affermato l'emittente — Servendosi del suo esercito regolare e della sua aviazione, la Somalia ha costretto l'Etiopia a lanciare una guerra in piena regola per salvaguardare la propria integrità territoriale ». In seguito a tali avvenimenti, le relazioni diplomatiche tra Etiopia e Somalia sono assunte e senza alcun significato pratico. L'annuncio coincide con le affermazioni etiopiche che le sue truppe avevano ottenuto una grande vittoria sui guerriglieri somali nella guerra che si combatte da sei settimane per la conquista di città strategiche e territori nell'Etiopia sud-orientale e con la polemica condotta personalmente da Menghistu contro il go-

verno somalo. Prosegue intanto la guerra dei comunicati tra Addis Abeba e Mogadiscio. La radio somala ha smentito ieri che Menghistu abbia guidato le sue truppe a Giggiga. Le truppe coloniali di Addis Abeba — ha affermato — non osano mettere piede a Giggiga e dintorni, per non parlare di Menghistu e dei suoi accoliti. L'agenzia ufficiale SONNA ha quindi aggiunto che « Giggiga è fermamente in mano alle forze del FLSO ».

Ad Addis Abeba si afferma invece che dopo tre giorni di battaglia la città è sempre in mano alle forze etiopiche. L'agenzia SONNA scrive che la Somalia deve dare prova di grande pazienza, e gli Stati socialisti di prudenza. Nella analisi della situazione « devono essere prudenti al fine di non nuocere alle relazioni amichevoli esistenti, che hanno attraversato parecchi periodi difficili. Devono inoltre accordare maggiore attenzione agli avvenimenti storici di questa regione, e alla situazione che risulta dagli scontri ». In una intervista pubblicata dal giornale di Teheran Rastakhiz invece il colonnello Ahmed Mohammad Farah, membro del CC del Partito rivoluzionario socialista somalo ha affermato che se l'Unione Sovietica manterrà il suo embargo sulle forniture di armi alla Somalia non sarà più necessario che gli esperti sovietici restino in Somalia. Alla domanda se una rottu-

ra con Mosca avvicinerrebbe la Somalia agli Stati Uniti e all'occidente il colonnello Farah ha risposto che la politica della Somalia si basa sull'amicizia e la cooperazione con tutti gli Stati e ha aggiunto: « Abbiamo chiesto agli Stati Uniti armi ed assistenza ma essi hanno risposto negativamente. Come possiamo avvicinarci ad essi? ».

### Londra appoggia l'ingresso della Spagna nel MEC

LONDRA — I negoziati per l'ingresso della Spagna nella Comunità europea saranno complessi e difficili, ma la Gran Bretagna « sarà uno dei suoi più energici patrocinatori ». Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri britannico, David Owen, al rientro a Londra da una visita ufficiale a Madrid. « Il viaggio è stato il primo scambio di visite ufficiali tra i due paesi dalla morte di Franco. Oltre alle questioni comunitarie, i ministri degli Esteri dei due paesi hanno discusso la questione di Gibraltar, la roccaforte che da due secoli è sotto il dominio britannico e viene rivendicata dalla Spagna. L'incontro sembra aver portato quantomeno ad un allentamento della tensione che la questione di Gibraltar ha creato negli ultimi anni tra i due paesi ».

### La stampa cecoslovacca attacca Carrillo

PRAGA — La stampa cecoslovacca ritorna sulla polemica contro Santiago Carrillo e l'eurocomunismo, senza dire cose nuove rispetto a quanto già scritto nei mesi scorsi se si accentua un tentativo di assimilazione tra le tesi di Carrillo e quelle di Dubcek. « Il periodico culturale « Tribuna » si esprime in questi termini: « Alexander Dubcek che è diventato simbolo delle forze opportunistiche e antisocialiste di destra, è vicino ai concetti dell'eurocomunista Carrillo ». Mentre il « socialismo dal volto umano » sarebbe una « variante dubcekiana » del « socialismo democratico » di Carrillo. Un altro periodico, « l'Orba », giunge a falsificare la storia affermando che senza l'intervento sovietico nel 1968 « la controrivoluzione avrebbe organizzato un eccidio sanguinoso come in Cile ».

Approvato in Francia un bilancio ottimistico per l'anno delle elezioni

PARIGI — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il bilancio per il 1978, un bilancio estremamente ottimistico poiché prevede una espansione del 4,5 per cento, un aumento della spesa pubblica del 12 per cento, un tasso di inflazione di appena il 0,5 per cento e un disavanzo di « soli » 8 o 9 miliardi di franchi (tra i 1.600 e i 1.800 miliardi di lire).

Il bilancio si fonda su tre ipotesi non verificabili e del tutto aleatorie: la vittoria dell'attuale coalizione governativa alle elezioni di marzo, una forte ripresa dell'economia tedesca e un globale risveglio dell'attività economica mondiale. D'altro canto, se è vero che Barre ha previsto una lieve correzione dei meccanismi fiscali per alleviare l'onere dei meno abbienti, più degli altri colpiti dall'aumento dei prezzi e dal blocco dei salari, questo bilancio riserva molte e amare sorprese per milioni di francesi. In definitiva appare che la lieve correzione dei meccanismi fiscali tende a favorire i salariati a basso reddito non è che una finzione perché l'aumento della benzina, dei tabacchi e della tassa di circolazione per le piccole cilindrate toglie ai meno abbienti quello che lo Stato ha loro concesso con la riduzione delle imposte dirette.

# MOKA EXPRESS BIALETTI

## per i suoi 50 anni ti invita ad atene in rolls-royce

partecipa anche tu al grande concorso acquistando la MOKA EXPRESS

le linee pure ed armoniche rimangono immutabili nel tempo

Il fortunato vincitore della prima estrazione del grande concorso « MOKA EXPRESS AD ATENE IN ROLLS-ROYCE » è il signor GIORGIO FABRIZIO - Via Verdi, 32 - 31046 ODERZO (Treviso)

Dopo un'ultima tappa nel Sinkiang

## Tito rientra oggi in Jugoslavia

Pechino si prepara a commemorare l'anniversario della morte di Mao Tse-tung venerdì prossimo

PECHINO — Il presidente jugoslavo Tito è rientrato ieri l'ultima tappa del suo viaggio ad Urumchi, nel Sinkiang, cioè nella regione nord-occidentale della Cina ai confini con l'URSS. Tito, sempre accompagnato dal vicepresidente del PCC e vice-primo ministro Li Hsien Nien, è stato accolto da migliaia di persone e dalle autorità locali, mentre venivano eseguite danze folkloristiche. Oggi il presidente jugoslavo lascerà Urumchi per Belgrado dove lo attendono festeggiamenti definiti « senza precedenti ».

In un commento che fa il bilancio del viaggio a Mosca Pjotr Gerasimov, ambasciatore a Pechino, afferma che i colloqui di Tito con Breznev, Kim Il Sung e Hua Kuo-feng sono stati « esperti e amichevoli » e che « nemmeno le differenze di punti di vista e di posizione sono state evitate, si è trattato di dialoghi

tra partners indipendenti ». Si preparano a Pechino, intanto, le celebrazioni del primo anniversario della morte del presidente Mao Tse-tung, venerdì prossimo, quando sarà inaugurato ufficialmente il mausoleo costruito sulla piazza Tien An Men. Gruppi di operai, di studenti e scolari recano ai piedi della stele di marmo bianco dedicata agli « eroi del popolo » che si trova di fronte al mausoleo, corone di fiori. Ma vi sono anche dei singoli che si limitano a deporre un fiore bianco (il bianco è per i cinesi il colore del lutto) sulla stele che circonda il monumento.

Corone di fiori sono state anche deposte sul mausoleo, si tratta probabilmente di quelle degli organismi ufficiali. Sulla piazza sono state predisposte delle telecamere e delle fontanelle, il che lascia prevedere per venerdì lo svolgimento di una grande manifestazione.

Aut. Min. S. 0/103408 del 24-2-77